

## Sgubbi, la metafisica della gratuità

DI PIERGIORGIO GRASSI

**V**ale per i teologi, e non solo per loro, l'antico detto di Kant ne *La religione nei limiti della semplice ragione*, secondo cui «una religione che dichiara guerra alla ragione, non potrebbe resistere a lungo contro di essa». Per questo è stata ribadita con insistenza in queste stagioni di «pensiero debole» la necessità di tenere insieme fede e ragione, per non cadere in forme di fideismo che non reggono di fronte allo sviluppo della scienza e della tecnica, dei tanti nuovi saperi. Ne è talmente convinto Giorgio Sgubbi che in questa raccolta di saggi *Pensare sul confine. Saggi di teologia fondamentale* (con prefazione di Pierangelo Sequeri; Edb, pagine 368, euro 30,00) intende elaborare u-

na metafisica della gratuità per la fondazione credente. Ciò che lega in profondità l'insieme dei saggi è la volontà di non rinunciare mai al discorso filosofico ai fini della teologia. È una delle ragioni per cui il testo ha trovato calda accoglienza in area di lingua tedesca.

*Dire Dio nel dirsi di Dio*, vero saggio fondativo, sottolinea la tensione cui si trova esposto il linguaggio. Il parlare non sempre corrisponde al vero contenuto delle parole e, «mentre si tende a ridurre tutto a verbo, si sperimenta l'impotenza dello stesso verbo a esprimere ciò che è veramente». Il che si rifrange nello stesso parlare teologico: oscillante tra la pretesa di parlare di Dio dimenticando la sua infinita alterità e nel suo contrario, la dichiarazione dell'assoluta impossibilità di dire Dio. Per Sgubbi «l'analogia dell'essere è l'unica reale possibilità di esprimere Dio con una precisione che non è aggrasio-

ne e con una certezza che non significa auto fondazione».

Analogia dell'essere ripresa e rielaborata in chiave rigorosamente metafisica: essa pensa l'esistente (la creatura) e pensa Dio come colui che gli dà da esistere. Pensa l'inscindibile unità di chi dona e di chi è stato donato e insieme la loro insondabile differenza. Sfugge così al rischio indicato da Karl Barth di fare di Dio un idolo a propria immagine e somiglianza; al contrario – osserva Sgubbi – l'analogia si presenta «come la vera forma conoscitiva dell'amore» che si esprime come «unità di amante e amato, sapendosi coinvolto nell'iniziativa di un Altro e capendo se stesso e il mondo come il luogo epifanico di questo Altro, l'uomo intelligente abbandona i sentieri della solitudine e dell'incomunicabilità per inoltrarsi sulla via della fiducia e della gratitudine».

Sgubbi sviluppa un dialogo, talvolta polemico, ma sempre ricco di spunti, con filosofi come Severino, Vattimo, Cacciari, Lévinas, Habermas o gli esponenti del «nuovo ateismo». Il tutto ben radicato nella fede della Chiesa che esige, dal presbitero e dal teologo, contemplazione e ministero. Nascono da qui atteggiamenti liberi dalla tentazione dell'autoreferenzialità e del conflitto infraecclesiale; atteggiamenti che non sempre riescono a occultare la pretesa di possedere un carisma speciale e quasi più attendibile di quello che è invece, nella Chiesa, la manifestazione della *caritas*. «In quanto deriva da Cristo, Parola eterna e visibile in figura e storia umana – nota Sgubbi – la contemplazione cristiana nasce dalla libera iniziativa di Dio con cui Dio ha voluto offrirsi allo sguardo dell'uomo e pertanto sarà sempre e solo la corrispondenza alla chiamata trasformatrice del Dio-agape».